

Federica Fantozzi

ROMA Schermi neri impacchettati in una striscia di stoffa. Teste libere di andare al cinema, leggere, ascoltare musica, scambiarsi opinioni, godersi una *pièce* teatrale, mangiare in compagnia senza il sottofondo della tv spazzatura. Teste pensanti disposte ad alzarsi dal divano, varcare la soglia del soggiorno, uscire di casa. Per andare in cerca di qualità, creatività, pluralità di opinioni.

Domani 20 aprile in oltre trenta città d'Italia si celebra la giornata dell'OSTE - *Oscuriamo la televisione: spegni il monopolio dell'informazione e accendi la libertà*. Una cura disintossicante dal «pensiero unico» lanciata dal comitato Bo.Bi (Boicottiamo il Biscione) e dal comitato parlamentari dell'Ulivo. L'idea è nata un mese fa sulla scia della sottoscrizione telematica «un euro a testa per comprarcene noi la tv pubblica», ha continuato a germogliare nei giorni in cui la Rai passava di mano, ed è tuttora in divenire con adesioni in continuo arrivo. Spiega il senatore Nando Dalla Chiesa, fra i promotori: «Già prima avevamo raccolto consensi, ma dopo le nomine Rai registro una grandissima convinzione». Dietro le quinte ci sono associazioni scolastiche e culturali, deputati, una parte dei *new global* come Legambiente, Arci, Rete Lilliput. L'idea di base: della brutta tv possiamo fare a meno; notizie, cultura e divertimento si trovano altrove. Dove? Allo spettacolo di Marco Paolini organizzato con Attac a Bologna. La sera a Campo dei Fiori, nel centro di Roma, ascoltando poesie lette da Cristina Comencini, Toni Bertarelli e Anna Bonaiuto. Al documentario sui sentimenti dei detenuti di San Vittore che Davide Ferrario presenterà a Piacenza. Nelle altre manifestazioni che attraverseranno il Paese da mattina a notte: concerti, mostre, spettacoli di danza, passeggiate, cabaret. Ma anche sconti sui prezzi di libri e dischi: «Fra gli obiettivi c'è un'alleanza sociale - spiega ancora Dalla Chiesa - con radio e case editrici per spiega-

Una giornata di disintossicazione lanciata dal comitato Bo.Bi. e dal comitato parlamentari dell'Ulivo



Il senatore Dalla Chiesa tra i promotori: «Dopo le nomine Rai moltiplicati i consensi all'iniziativa Basta con i programmi spazzatura»

È il nuovo girotondo: boicottiamo le tv

Domani in trenta città verranno oscurati i piccoli schermi, in piazza contro volgarità e prepotenza

re al pubblico che si può essere informati anche senza tv». Già Editori Riuniti ha raccolto l'invito a promuovere i libri come sostituto intelligente del piccolo schermo. E a Milano, oltre al teatro Pierlombardo,

anche uno dei negozi Benetton aderirà con un pingue sconto «per il bene della cultura». Fra le adesioni, Katia Bellillo, Pino Cacucci, Dario Fo e Franca Rame, Beppe Grillo, gli scrittori Carlo Lucarelli e Marcello

Fois, Occhetto, Moni Ovadia, Michele Serra, Corrado Staiano, Franco Rositi, Federico Orlando con Giuseppe Giulietti e l'associazione *Articolo 21, Liberi di*.

A Genova il comitato *La legge è*

uguale per tutti organizza un concerto con gruppi giovanili; le associazioni *Insieme per Genova* e *Scheggia d'Africa* recite nel centro storico. Tornano le bande musicali, come quella di Sestri. A Milano le Giran-

dole invitano a portare nei locali e nelle osterie «campane, campanelli e campanacci» per «svegliare le coscienze e il pensiero». A Casalpusterlengo, vicino Lodi, un concerto di musica irlandese e animazione

per bambini. Alla rocca di Manerba, vicino Brescia, il gruppo Itaca ha previsto «la merenda dell'Oste». A Torino la Acciarini, Novelli, Cambursano, Zancan e altri del comitato *La legge è uguale per tutti* avranno un gazebo in piazza Carlo Felice per volantaggi a Mirafiori. A Verona laboratorio di cucina naturale e letture di Popper con tv vietata

«in modo assoluto». Ad Adria ci sarà Emergency; a Lugo di Romagna uno spettacolo di Lella Costa; a Genova Vincenzo Consolo; Nada in concerto ad Ancona. PIZZA collettiva ad Aversa, cinema a Isernia.

Visite guidate alle mostre e ai monumenti della bella Lecce. Girotondi a Reggio Emilia in piazza Prampolini, a Milano insieme ai consiglieri comunali dell'opposizione e alle associazioni *Architettura & Natura*, *L'altromercato*, *Insegnanti e presidi contro la mafia*. Teatro dialettale nella cripta della cattedrale di Treia, in provincia di Macerata. Contro i nefasti effetti di programmi senza qualità, a Roma si pronuncerà un latinista. Architetto di professione, fra i pochi in Europa a parlare correttamente la lingua degli antichi romani, pronuncerà un'invettiva contro la cattiva tv. Lo applaudiranno Giovanna Melandri, Tana De Zulueta, Loredana De Petris. A Reggio Emilia andrà in scena la famiglia teledipendente media incatenata al divano, lobotomizzata dal tubo catodico, ingozzata di junk-food.

Quella di domani sarà la prima tappa di una campagna in stile Usa per attivare un movimento d'opinione. Nessun estremismo, commenta Dalla Chiesa, è un fatto di civiltà. Partendo da vicino: «Vogliamo smuovere i gusti del pubblico, insegnare le alternative a immagini prepotenti e volgari, combattere una tv che soffoca ogni affettività e scambio di opinioni». Non soltanto però: «Le opinioni manifestate dalla gente potranno convincere i politici a non frequentare certe trasmissioni». In sintesi: la logica di mercato contro il monopolio. Quel tentativo fallito dall'alto, con la morte in culla del terzo polo, riparte dal basso.



l'intervista

Roberta Carlotto

ex direttore di Radio 3

Rossella Battisti

A lato e in alto girotondo per la libertà d'informazione sotto la sede della Rai nel marzo scorso
Andrea Sabbadini

ROMA «Mi preoccupa la casualità, la mancanza di un progetto e soprattutto questo accorpamento con Radio2»: all'indomani delle nomine Rai, sono ancora tutte per Radio3, la «sua» radio, le parole e i pensieri di Roberta Carlotto, che sembra quasi mettere in secondo piano la sua dismissione da direttore dell'emittente (di cui, peraltro, non era stata nemmeno avvisata, secondo lo stile di governo che ha caratterizzato precedenti nomine, dalla Biennale alla Scuola di Cinema, tanto per ricordarne qualcuna).

Carlotto è una lady granitica e gentile, che fugge i riflettori e l'apparire in pubblico. Preferisce lavorare sodo dietro le quinte, come ha sempre fatto. «Non appartengo a nessuna lottizzazione - precisa con orgoglio -, ho iniziato con una lenta gavetta, contratti di collaborazione, i primi incarichi e solo dopo vent'anni e passa fra tv e radio sono arrivata alla dirigenza. Sono uno dei rari casi, se non l'unico, di direttore nominato in fine di carriera...». Ma il rammarico di lasciare, dopo appe-

na due anni, è piuttosto apprensione per le sorti di una rete in corsa, vincente negli ascolti (ha registrato un aumento del 15 per cento, passando da un milione e settecentomila ascoltatori a quasi due milioni). Contenitore vivace di cose e persone, quella «squadra» scelta con la quale Carlotto ha condiviso tutto: Chiara Galli, Silvia Toso, Laura Fortini, le tre responsabili che si susseguono alla conduzione delle fasce giornaliera e i collaboratori tutti, dagli esperti ai giovanissimi. «Non c'è angolo di palinsesto che non conosca a fondo, di cui non abbia discusso ogni dettaglio. - puntualizza - Io credo nel prodotto: non bastano un

nome e un cognome a garantire la qualità».

È per questo che teme per il futuro di Radio3?

Vede, in fondo, io credo che certe nomine siano casuali. Una semplice spartizione di poltrone, senza far molto caso a chi va a dirigere cosa. Temo piuttosto che l'accorpamento con Radio 2 - chissà perché mai l'avranno fatto? - possa creare un problema d'identità, confondere i tratti caratteristici di Radio 3. Anche perché il nuovo direttore, Sergio Valzania, è un cattolico simpatizzante a destra, con un taglio culturale molto esplicito.

Certo, sarà difficile che gli

L'ultimo direttore: «Non appartengo a nessuna lottizzazione». Il rammarico di lasciare

«Finisce Radio 3, una casualità davvero preoccupante»

venga in mente di ospitare voci «off» come i Raffaello Sanzio o di riprendere la Voce per eccellenza, quella di Carmelo Bene... A proposito, portare Bene in tv e in radio è stato, invece, quasi un suo merito personale...

Mi sono sempre occupata di spettacolo e il teatro mi piace molto. Carmelo Bene l'ho «catturato» con un pizzico di fortuna: stava attraversando un periodo finanziariamente difficile dopo i film che aveva realizzato ed è stato disponibile a fare anche l'attore per le nostre «Interviste impossibili», profili di personaggi storici o di fantasia rivisitati da gran-

di scrittori. Carmelo ne ha fatte moltissime. Poteva diventare chiunque. E sono interviste dal tempo infinito: non invecchieranno mai.

Al teatro sono stati dedicati molti progetti da Radio 3, compreso «Il terzo orecchio» curato da Mario Martone che parte oggi. Come si «esporta» materiale da palcoscenico in puro suono da ascoltare?

Trasportare il teatro tout court non funziona. Né in televisione né alla radio. C'è sempre un progetto dietro. Nel caso delle dirette dei grandi spettacoli, come quelli di Ronconi, per esempio, avevamo una troupe che seguiva lo spettacolo

e un conduttore che interveniva per allargare il discorso radiofonico ad altri argomenti. Per entrare e uscire, insomma, dallo spettacolo in tempo reale. Un'altra operazione è stata mettere insieme uno scrittore e un regista cinematografico. Ha ragione Martone a dire che c'è affinità fra il lavoro di montaggio di un regista e quello della radio: hanno accettato tutti con entusiasmo. Sono soddisfatta anche del Teatroggiornale, un'idea di Roberto Cavosi che ogni giorno prende una notizia al mattino e la trasforma in evento scenico la sera.

Radio e fiction, ma anche radio e realtà.

vita di Rafael Trujillo, il benefattore

Figlio di un modesto impiegato delle poste di nome Pepito, Rafael Trujillo, detto il benefattore, venne al mondo nel 1891 a San Cristóbal, Santo Domingo, poco lontano dal luogo in cui settant'anni più tardi, se ne sarebbe anche andato. Nel 1955, ossia nel venticinquesimo anniversario dell'«era trujilliana», il Congresso dominicano promulgò una legge che puniva come falsificazioni tutte le dichiarazioni pubbliche che non rispondevano alla verità storica. Ed era l'Accademia Storica di Ciudad Trujillo a stabilire quali eventi dovessero essere considerati come fatti storici. Di conseguenza non si possiede alcun dato obiettivo sugli anni giovanili del benefattore i quali, probabilmente, non avrebbero tollerato una severa verifica delle fonti.

Nel 1901 Trujillo cominciò a frequentare la scuola elementare di San Cristóbal. Nel 1905 lasciò questo istituto d'istruzione, l'unico che abbia mai frequentato. Intorno al 1910 trovò

un impiego come telegrafista. Fra il 1912 e il 1915 acquisì le sue prime esperienze come ladro di cavalli e sfruttatore di donne. Nel 1916 entrò al servizio di un grosso zuccherificio americano per garantire, in qualità di spia e agente provocatore, un tranquillo svolgimento di lavoro nelle piantagioni. Nel 1918 venne condannato, insieme a suo fratello Petan, a sei mesi di detenzione per falsificazione di documenti e frode. Dopo essersi arruolato nella polizia, fino a diventare il capo, Trujillo, nel 1927, venne nominato comandante delle forze armate. Nel marzo del 1930 si candidò alle elezioni presidenziali, che vinse poi nel maggio successivo. Nei rimanenti trentuno anni della sua vita Trujillo divenne dittatore assoluto e padrone dell'intero Paese.

Hans Magnus Enzensberger
«POLITICA E CRIMINE», pagine 37 e 38
Bollati Boringhieri
1 - continua

La cultura non è solo letteraria. Ho voluto inserire un paio di trasmissioni scientifiche quotidiane e aprire una finestra su quello che succede nel mondo. C'è poi l'esperienza di *Centolire*: giovani ai quali abbiamo dato un armamentario essenziale per creare documentari sulla vita che si svolge in provincia, dal lavoro dei pastori. È stata una grande fucina da cui far uscire possibili registi e scrittori.

E la musica?

Abbiamo scelto di portarla in diretta per dare un senso di vita a una rete non costruita né precotta, distinguere i nostri programmi da una semplice somministrazione di dischi da ascoltare. Ecco, la musica è stata il nostro fiore all'occhiello: oggi siamo in grado di trasmettere grandi concerti da tutta l'Europa. Il 21 aprile seguiremo con una maratona l'inaugurazione dell'Auditorium. E manderemo in onda anche i concerti di Abbado con i Berliner a Ferrara e a Palermo.

Ha mai avuto paura dell'auditel?

I dati auditel arrivano ogni due mesi. La radio dà molta più libertà di sperimentare. Di fronte a ogni progetto, ho sempre detto semplicemente: proviamo.

Rimpianti?

Ho reso la rete meno umanista e paludata, ma mi dispiace non essere riuscita a fare una bella trasmissione di satira. E di non aver varato quel programma di approfondimento sulla storia che doveva partire il prossimo autunno, attingendo documenti dall'archivio Rai. Riappropriarsi della memoria è importante. Ancora di più quando esiste una cattiva lettura del passato.

Credo sia difficile che al nuovo direttore venga in mente di ospitare voci «off» come i Raffaello Sanzio